



L'ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Abbonamento Annuo: Euro 25,00

Sostenitore: Euro 50,00 ed oltre

Abbon. Estero: Annuo Euro 30,00 - Sostenitore Euro 55,00 ed oltre

Periodico mensile della solidarietà nazionale
fondato nel 1950 da FRANCESCO PARRINI
diretto da PIETRO CAPPELLARI

Dir. - Redaz. 24059 Ugnano BG - Via Provinciale 455 - Tel. 035.893127/035.893091
Fax 035.893123 - email: italopilenga@europizzi.it/www.ultimacrociata.it
C.C. Postale 31726201 - C.P. 609 - 20121 Milano Cordusio
Intestato ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI DISPERSI RSI

ADUNATA NAZIONALE

Nel ricordo dei nostri Caduti, riaffermato il giuramento di fedeltà all'Idea

Si è tenuta il 9 Giugno 2019, a Paderno di Mercato Saraceno (Forlì-Cesena), l'adunata nazionale dell'Associazione Naz. Famiglie Caduti e Dispersi della RSI, cui hanno partecipato il Presidente Nazionale Italo Pilenga, alcuni dirigenti nazionali e delegati provinciali, i fiduciari di zona e numerosi soci ve-

nuti da tutte le regioni d'Italia. L'adunata è iniziata con l'alza bandiera accompagnata dal suono dell'inno italiano, magistralmente eseguito dalla fanfara dei Bersaglieri "Stacchini" appositamente convocata.

Dopo i saluti di rito, Don Ugo Carandino ha officiato la Santa Messa secondo l'antico mes-

sale tridentino nella Chiesa di Paderno, Sacario in stile razionalista dedicato ai Caduti della Repubblica Sociale Italiana, realizzato per volere del Duce nel 1940-XVIII, per ricordare il fratello Arnaldo.

La chiesa, di proprietà dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI, è oggi un centro spirituale di primaria importanza. Annessa al tempio è anche una canonica che si sta progettando di trasformare in centro studi fornito di biblioteca storica, dove potranno essere ospitati gli studiosi ed eseguiti appositi progetti di ricerca per la tutela della memoria dei caduti della Repubblica Sociale Italiana.

Al termine della Santa Messa si è formato un corteo, preceduto dalla Direzione nazionale dell'Associazione e dalla fanfara dei Bersaglieri, che si è diretto nell'attiguo cimitero per rendere gli onori ad Arnaldo Mussolini, Sandro Italico Mussolini e al giovane caduto della RSI Giorgio Bondanini. Sulle note di *Giovinazza* è stata deposta una corona di alloro ai piedi del busto che ricorda il fratello del Duce.

Al termine della manifestazione si è potuta visitare Villa Bondanini, dove ancora si conserva lo studio di Arnaldo Mussolini, inalterato dal giorno della sua prematura morte. Un luogo incantevole, ricco di storia, come la collezione originale de "Il Popolo d'Italia" riferentesi

al periodo in cui Arnaldo fu Direttore; la collezione dei busti di bronzo e marmorei raffiguranti Arnaldo e il figlio Sandro Italico; i libri dell'epoca; la scrivania di lavoro; il telefono che collegava quotidianamente il Direttore del giornale del Duce con la Direzione editoriale di Milano. Insomma, un complesso monumentale e storico da tutelare.

L'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI si è fatta carico di difendere questo luogo sacro alla Patria, cercando di promuovere apposite iniziative per sensibilizzare le Amministrazioni locali ad intervenire prontamente per la salvaguarda dell'intera zona. Il luogo, immerso nel verde di una natura incontaminata, conserva un patrimonio artistico-culturale-storico unico nel suo genere. In un raggio di poche centinaia di metri sono dislocati la Chiesa razionalista, la canonica (speriamo prossimo centro studi della RSI), Villa Bondanini (con lo studio di Arnaldo Mussolini), Villa Vanni Teodorani e il cimitero con le tombe del fratello del Duce e di suo figlio Sandro Italico.

Un luogo da amare, ammirare, studiare, visitare. Una meta per chi crede nel valore assoluto dell'amor di Patria. Già "in osservazione" da parte del Fondo Ambiente Italiano, si lancia un appello a tutti i camerati perché con la loro presenza e fattiva collaborazione possano stimolare chi di dovere ad intervenire per salvare un "paradiso" di storia e cultura unico nel suo genere, da inserire in un "percorso della memoria" che colleghi Paderno a Predappio e agli altri luoghi sacri alla Nazione.

Un giovanissimo partecipante posa con il labaro dell'ANAI di Bologna decorato di 10 Medaglie d'Oro al Valor Militare.

Sotto: La fanfara dei Bersaglieri rende onore ad Arnaldo Mussolini sulle note di Giovinazza.

A destra, dall'alto: L'alza bandiera alla Chiesa di Paderno e un momento della Santa Messa celebrata in rito tridentino.



Arnaldo Mussolini (1885-1931). Ufficiale della Grande Guerra e instancabile collaboratore de "Il Popolo d'Italia", assunse la Direzione del prestigioso giornale dopo la nomina di Benito Mussolini a Presidente del Consiglio (Novembre 1922). Grande Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia, fervente giornalista fascista, impegnato nella difesa dell'ambiente (Presidente del Comitato Nazionale Forestale), fu tra i fondatori della Scuola di Mistica Fascista (1930). Morì improvvisamente per un attacco cardiaco il 31 Dicembre 1931 a Milano, lasciando un vuoto enorme nella vita del fratello, assunto ormai al ruolo di Duce. Alla sua morte fu ordinato a tutte le scuole d'Italia di piantare una quercia in sua memoria. A lui fu dedicato l'Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti Italiani.

Alessandro Italico Mussolini (1910-1930). Figlio di Arnaldo, dirigente dell'Opera Nazionale Balilla, morì a Cesenatico il 20 Agosto 1930, a soli 20 anni, di leucemia. A lui fu intitolata la Scuola di Mistica Fascista di Milano, voluta dal padre e presieduta dal fratello Vito. Diverse scuole ed istituzioni scolastiche, durante il Regime, vennero alla sua memoria dedicate. Ricordiamo anche lo stadio comunale di Fermo, la Casa della GIL di Bergamo, la casa di riposo di Mercato Saraceno (costruita con un'apposita raccolta fondi) e il Cippo della Carpegna, situato sull'omonimo monte.

9 Giugno 2019 a Valsalva: La Fanfara dei Bersaglieri "Arturo Scattini" di Bergamo

Terminata la cerimonia alla chiesa di Paderno nel pomeriggio la fanfara si è recata al piccolo cimitero di Valsalva a rendere omaggio e ricordare i Bersaglieri del battaglione "Mameli" caduti nell'autunno del 1944 nel contrastare l'avanzata delle truppe angloamericane. Al suono del silenzio e alla preghiera del Bersagliere recitata magistralmente dal maestro Virginio Del Prato tutti i presenti sono stati pervasi da una grande emozione.

Nel ritorno la fanfara si è fermata nella piazza di Castel del Rio e di fronte all'albergo "Il Gallo" ha improvvisato un breve concerto. Tanta gente è uscita dalle case, dai bar e anche dalla casa del popolo. Sono arrivati i carabinieri un poco sorpresi. La fanfara per chiudere l'esibizione ha suonato "Giovinazza". Applausi a non finire anche dai carabinieri e tutti noi di corsa abbiamo lasciato la piazza e siamo saliti sul pullman con gli occhi lucidi e qualche lacrima.

Italo



Firenze: la destra identitaria di Casaggi ricorda Giovanni Gentile

Il 15 aprile del 1944, a Firenze, veniva assassinato da un commando di partigiani gappisti, il filosofo Giovanni Gentile, con Benedetto Croce il principale esponente del neidealismo filosofico, importante protagonista della cultura italiana nella prima metà del XX secolo, artefice della riforma della pubblica istruzione nota come Riforma Gentile. Fu figura di primissimo piano del fascismo ed aderì nel novembre del 1943 alla Repubblica Sociale. Adesione che pagò con la vita il 15 aprile del 1944.

Anche quest'anno, come da tradizione consolidata, la destra identitaria di Casaggi ha ricordato il filosofo Giovanni Gentile nel luogo del suo martirio: la strada del "Salviatino" dove - il 15 aprile 1944 - venne vigliaccamente assassinato da un commando gappista, come dimostra questa nota, diffusa alla stampa, che riportiamo per intero.

Anche quest'anno, come da tradizione, Casaggi ha ricordato Giovanni Gentile nel luogo del suo martirio: la strada del "Salviatino" dove - il 15 aprile 1944 - venne vigliaccamente assassinato da un commando gappista. Luminare di indiscussa profondità, Gentile resta una delle più bril-

lanti menti della nostra Nazione: filosofo illustre, teorico dello Stato, politico capace e pensatore di assoluto livello, ebbe il merito - tra le altre cose - di lasciarci in eredità una Riforma della Scuola tra le più serie ed avanzate mai concepite.

Sul luogo del delitto - dove venne freddato senza pietà da due partigiani che si finsero suoi studenti e gli spararono in faccia - il Comune di Firenze non ha mai voluto apporre neanche una targa commemorativa: una vera e propria damnatio memoriae, frutto del rancore e dell'ignoranza di una sinistra affetta da manifesti complessi di inferiorità.

Anche per questo, attraverso la candidatura di Alessandro Draghi, ci rendiamo disponibili a proseguire questa battaglia in Consiglio Comunale: crediamo che uno dei massimi esponenti della cultura italiana meriti un segno di riconoscimento da parte della città che lo ha visto terminare - così tragicamente - la propria parabola terrena. Un riconoscimento che invece - tra polemiche e dibattiti - le Istituzioni fiorentine hanno offerto a chi lo uccise.

"Lo Stato non si restaura se non si restaurano le forze morali che nello Stato trovano la loro forma concreta, organizzata, perfetta".



A Feltre una mostra sull'arte del fascismo e sul gruppo Novecento

Dal 2 maggio al 14 luglio 2019, la Galleria d'arte moderna "Carlo Rizzarda" di Feltre ospita la mostra Artisti del Ventennio - il Novecento, interamente dedicata agli artisti di Novecento, il gruppo fondato e promosso dalla critica Margherita Sarfatti (Margherita Grassini; Venezia, 1880 - Cavallasca, 1961).

La rassegna mira a ricostruire la storia dell'arte sviluppata sotto il fascismo attraverso le opere degli artisti più immediatamente riconducibili a quella stagione. Il percorso dell'esposizione, curata da Tiziana Casagrande (conservatrice dei musei cittadini di Feltre), si compone di quarantatre opere, tra lavori dei "magnifici sette", ovvero i fondatori di Novecento (Anselmo Bucci, Leonardo Dudreville, Achille Funi, Gian Emilio Malerba, Piero Marussig, Ubaldo Oppi e Mario Sironi), e opere di artisti che operarono all'epoca, come Giorgio de Chirico, Carlo Carrà, Arturo Marini (presente con il bronzo del Tito Livio per il Liviano di Padova, e del Liviano è peraltro presente anche il bozzetto per l'affresco della parete maggiore, realizzato da Massimo Campigli), e Adolfo Wildt (presente con una Maschera di Benito Mussolini in prestito dalla Fondazione Cavallini-Sgarbi di Ro Ferrarese).

"Raccontare il ventennio fascista non è mai cosa banale", spiega Alessandro Del Bianco, assessore alla cultura del Comune di Feltre. "La mostra Artisti nel

Ventennio, nata come estemporanea iniziativa collaterale alla Maratona di Lettura 2019, dedicata ad Antonio Scurati e al suo romanzo *M. Il figlio del secolo*, non ha certo la pretesa di raccontarlo integralmente, ma vuole offrire al visitatore uno spaccato importante di una *temperie* politica che vede nell'arte il riflesso di dinamiche storiche che, all'inizio del secolo, hanno letteralmente stravolto la storia mondiale.

La seconda parte del XX secolo ha spesso visto un confronto polarizzato in cui il fascismo diventava oggetto di discriminante e ciò in molti casi ha impedito un'analisi approfondita del fenomeno, anche sul piano artistico-culturale.

Oggi tuttavia proprio la componente ideologica sta gradualmente venendo meno, la memoria si sta gradualmente trasformando in storia, e le generazioni hanno un legame sempre più flebile con la parabola resistenziale. La società sta mutando e qualcuno ha giustamente scritto che proprio nella società, prima ancora che nella politica, stanno riemergendo 'le caratteristiche psicofisiche dell'individuo fascista'. Come deve porsi dinanzi a questo fenomeno il mondo della cultura?

Può restare indifferente e continuare ad interpretare le grandi mostre o i grandi eventi con scopi puramente commerciali? Noi riteniamo di no e, nella convinzione che gli eventi culturali hanno prima di tutto un ruolo sociale-educativo, proponiamo questa mostra, insieme a tutto il programma della Maratona di lettura a cui è legata, come un contributo alla riflessione su un tema così importante nella società dell'oggi".

La rassegna di Feltre si avvale anche di un allestimento scenografico realizzato su progetto dell'architetto Giuliana Zanella. È visitabile negli orari d'apertura della Galleria d'arte moderna "Carlo Rizzarda": fino al 14 giugno, dal martedì alla domenica e festivi dalle 10:30 alle 12:30 e dalle 15 alle 18, dal 15 giugno dal martedì al giovedì dalle 10:30 alle 12:30 e dalle 15 alle 18, il venerdì, sabato, domenica e festivi dalle 9:30 alle 18. Per tutte le info è possibile visitare il sito Visit Feltre.

Nell'immagine:

Adolfo Wildt, Maschera di Benito Mussolini (1924 circa; bronzo, 56x49x22 cm; Ro Ferrarese, Fondazione Cavallini Sgarbi)

Saluto al reduce della Tagliamento Luigi Ferretti

Luigi Ferretti, Reduce pluridecorato della Legione Tagliamento e Proboviro dell'Associazione Reduci di essa, nato a Roma il 2 Maggio 1927, è inattesamente venuto meno il pomeriggio del 26 Aprile 2019 alle ore 19,30 nell'Ospedale di Anzio.

Uomo e Legionario esemplare di rara grandezza morale, trasparenza intellettuale, obbiettività di giudizi, coraggio contro l'ingiustizia, lealtà e fedeltà di Camerata purissimo e di vero Amico, immensità di amore patriottico, è così 'andato oltre' questa umana vita, in quel mondo Ignoto di là di essa a riunirsi a quanti eroici Caduti e diletta Camerati della sua gloriosa Legione lo hanno ivi preceduto.

Lucido come pochi all'età di 91 anni, ci ricordava con orgoglio che si arruolò volontario in Roma a Monte Mario, alla Accademia Camilluccia, e che ciò avvenne allorché passeggiando per Viale Mazzini, davanti alla Caserma Mussolini incontrò il Maggiore Merico Zuccari, allora 'Maggiore' e non ancora Colonnello, il quale, conversando con lui, lo portò con sé ad Ardea e quindi entrò nella Legione Tagliamento.

Di Lui, vogliamo ricordare che, ferito nell'ultima guerra in un combattimento nella Valsesia, fu portato all'ospedale di Vercelli dove, sorprendentemente, ricevette la visita del Colonnello italiano Merico Zuccari e del Maresciallo germanico Kesselring, che gli portarono e affissero due Medaglie, al Valore onde egli

ebbe la prerogativa d'una doppia prestigiosa decorazione di dimensione europea.

Il Ferretti ebbe anche, oltre alle due predette Medaglie, la decorazione per Merito di 'Milite Scelto'.

Vogliamo anche ricordare una sua risposta data nella intervista fattagli due anni orsono dall'Associazione Reduci, che è la seguente: *"Non mi aspetto nulla da un Governo che fu capace di vincere solo col tradimento e non per creare un'Italia migliore, bensì per reggersi solo sull'antifascismo sgretolandola verso la più vergognosa rovina materiale, morale e spirituale.*

Nè nulla ambirei da esso, come qualche opportunista ha fatto e fa abbassandosi ad accettare che mi si tenda una mano da chi fu un traditore e assassino dei miei Commilitoni Caduti per la comune Patria, che vuole, ma grazie a Dio invano, dimenticati nel più perfido oblio.

Ciò che vorrei e che voglio, e di cui sono grato all'aiuto divino che mi mantiene, pur con tanti anni, ancora in forma fisicamente e giovane come allora dentro, è partecipare agli Eventi celebrativi del nostro Passato organizzato dalle nostre Associazioni, tra cui quella di noi Reduci della 1ª Legione CC.NN. 'M' d'Assalto Tagliamento, per ricordare e onorare i nostri Morti e che ciò durasse per il più lungo soggiorno possibile in questa nostra sfortunata ma amata Italia".

Paolo Piovaticci

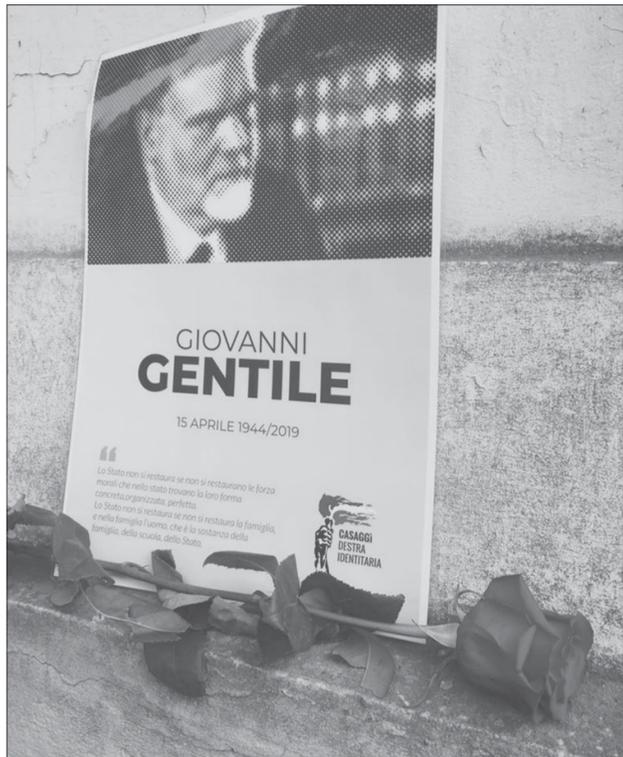


Codice IBAN del c/c dell'Associazione da utilizzare per i vostri contributi:

IT91 X030 6924 2081 0000 0001 833

intestato a:

**ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI RSI
INTESA SAN PAOLO SpA**



Omaggio a Francesco Pietramico

Ricordato il Commissario Prefettizio ucciso dai ribelli nel 1944



Sabato 18 Maggio 2019, il Dott. Pietro Cappellari, ricercatore storico e Direttore de "L'Ultima Crociata", insieme ad una delegazione di CPI L'Aquila, ha reso omaggio a Francesco Pietramico, Commissario Prefettizio di Leonessa (Rieti) ucciso dai ribelli il 26 Febbraio 1944.

Il luogo dove era sepolto è stato scoperto dal Cappellari una decina di anni fa, durante le ricerche sulla Repubblica Sociale Italiana in provincia di Rieti.

Oggi, a tanti anni di distanza, il ricercatore è tornato nel piccolo cimitero di Bagno de L'Aquila che raccoglie le spoglie di Pietramico. Dopo la pulizia della tomba, i convenuti hanno reso omaggio al Commissario Prefettizio.

Infine, il "passaggio delle consegne": da oggi, la tomba sarà cu-



rata da CPI L'Aquila, che tramanderà alle generazioni future il senso del sacrificio di Francesco Pietramico.

Scipione di Torrealta



Nella roccaforte leghista apre il "MUSEO DEL RICORDO" nel 74° anniversario della morte di Mussolini

A soli tre giorni di distanza dalla festa della Liberazione, domenica ad Adro, in provincia di Brescia, verrà inaugurato il "Museo del ricordo". Proprio il 28 aprile, giorno listato a lutto per l'estrema destra nazionale, poiché anniversario della morte di Benito Mussolini. Saranno infatti le ex scuole materne di via Padania, ad ospitare la collezione di documenti, armi, proiettili di vario calibro e cimeli che raccontano e rievocano il periodo peggiore della nostra storia, ovvero quello fascista.

Il Museo del ricordo che in precedenza aveva sede nella vicina Cologne, in passato creò una serie di polemiche e scontentezze poiché accusato di esaltare il mito della guerra, degli eroi e della violenza di popoli contro altri popoli. In particolare, a finire nel mirino erano state le fotografie del Duce e quelle di studenti universitari in camicia nera, esposte in bella mostra in mezzo a tante altre divise della Rsi. Ora il trasloco, da uno spazio più piccolo a uno molto più grande. Domenica mattina, all'inaugurazione ufficiale del Museo, parteciperanno in gran numero le autorità comunali e la manifestazio-

ne sarà accompagnata dalla fanfara "Arturo Scattini" di Bergamo. Un evento che in questi giorni è stato ampiamente pubblicizzato sui social da gruppi identitari come Forza Nuova, i MOS di Palazzolo sull'Oglio e diversi altri nostalgici. Nuova bufera perciò nel paese dell'eurodeputato e vice sindaco Oscar Lancini, leghista di ferro e conosciuto alle cronache per aver tappezzato con il "Sole delle Alpi" l'istituto comprensivo nel 2010. Prima ancora era diventato famoso per aver escluso dalla mensa scolastica i bambini figli di genitori morosi nel pagamento della retta.

Le istituzioni, in nome dell'antifascismo hanno l'obbligo di vigilare sulla diffusione di questi fenomeni. L'idea dunque di esibire pubblicamente reperti neri, promuovendo inoltre attività didattica per le nuove generazioni è decisamente preoccupante. Mi domando quale possa essere il valore pedagogico. Sicuramente non si trasmette conoscenza della storia esibendo simboli di morte. Piuttosto ricordando fatti tragici in modo da evitare che possano ripetersi in futuro.

Federico Gervasoni

ASSOCIAZIONE CADUTI VENETI DELLA R.S.I.

Sede sociale: via Italia 101 - 31020 San Vendemiano (TV)

Il *Giornale di Vicenza*, in seguito alle dichiarazioni del signor Ezio Calmonte sui partigiani, si è occupato nei giorni scorsi di resistenza, Muraro Busnardo fascismo e antifascismo dando largo spazio ai sostenitori del mito resistenziale. Noi nutriamo molto rispetto per tutti i morti, principio che la democrazia ci ha insegnato a disdegnare, ma riteniamo che, a distanza di più di 70 anni, le menzogne e i silenzi sul periodo della guerra civile vadano cancellate definitivamente. Bene fa la signora Anna Maria Muraro a ricordare la memoria del suo lontano parente Bortolo Busnardo, impiccato sui viali di Bassano; meno bene fanno i nostalgici della guerra civile a dimenticare nomi e figure dei morti dell'altra parte (gli eroi alpini sevizati e sepolti con i genitali in bocca) che nessuno si degni di ricordare e celebrare e a raccontare una storia che è già stata smentita dagli stessi partigiani sul Grappa (Livio Morello, Edoardo Pierotti, Mario Bernardo), dai più insigni storici resistenziali come il prof. Opocher, e da storici resistenziali, ma seri e documentati come Egidio Ceccato. La tragedia del Grappa, al di là dei piagnistei letterari della signora Sonia Residori, non è da ascrivere alla violenza teutonica, ma a chi quella violenza volle a tutti i costi scatenare. E' ben noto (vedi *Giornale di Vicenza* del 26 novembre 1996) che i tedeschi mandarono dei sacerdoti per invitare partigiani e disertori del Grappa a ritirarsi, avendo tutti conoscenza delle forze in campo e cercando quindi di evitare quello che poteva trasformarsi, come si trasformò, in un massacro. La ritirata fu del resto la scelta partigiana in ogni rastrellamento, dal Cansiglio alle Vette feltrine, e li eccidi e rappresaglie non ne avvennero. Qui invece i capi partigiani vollero lo scontro, nonostante la disparità delle forze in campo e lo vollero su istigazione del capo della missione inglese P. Newton Brietsche che logicamente preferiva che tedeschi e fascisti invischiati si scontrassero con gli altrettanto invischiati partigiani rossi scannandosi tra loro ed evitando così che si spostassero sul fronte appenninico a combattere contro gli angloamericani. Tutto qui e tutto documentato, nonostante si continui ancora a negare l'evidenza storica.

Negli ultimi tempi sono usciti, a cura dell'ANPI, dell'ex sindaco di Crespano del Grappa Capovilla, del Circolo Alpini Busnardo di Musolente e di altre associazioni resistenziali, alcuni libelli infarciti di falsi storici, di episodi inventati di sana pianta, di contraddizioni e di fotografie che scambiano gruppi di impiccati in Africa con impiccati sul Monte Grappa.

Negli stessi libri, fonti non sospette dunque, troverete anche le esaltazioni di martiri come il carabiniere Giarnieri, impiccato a Crespano, di giorno guardia del corpo del Maresciallo Graziani a Villa Volpi di Maser (quella di proprietà del famoso conte double face) e di notte partigiano addetto alla guardia dei prigionieri fascisti; di frequentatori del "casin de Borso", come "D' Artagnan," che offriva ai ragazzi un fiasco di vino per ogni fascista ucciso, o di altri martiri come Antonio Zanolla "Grinta" impiccato a Pedavena dai tedeschi dopo le numerose denunce dei cittadini di Seren per furti e rapine; o, semplicemente, le registrazioni dei malgari del Grappa che denunciano le malefatte e le angherie dei "partigiani della marmellata" (definizione del partigiano Mario Bernardo) amanti della bella vita che si facevano servire il cibo e sbarbare da gregari in giacca bianca dopo aver fatto i loro porci comodi con le prigioniere fasciste.

Non sono quindi del tutto inutili questi libelli, nonostante le numerose storture e le dimenticanze volute. Servono ad esempio ad evidenziare che gran parte degli impiccati dei viali di Bassano erano fascisti traditori che, per salvare la pelle, aderirono appena catturati, alla causa partigiana.

Sono già usciti documentati volumi su questi fatti ed altri ne usciranno presto con nuovi aggiornamenti storici. Pezzi di una verità nota a tutti, ma che nessuno voleva rendere nota per interesse politico.

Antonio Serena

1 maggio 2019

RECENSIONE

Un libro che racconta gli stupri e le violenze, le cosiddette "marocchine", compiute in Italia nel 1943-1944 soprattutto dalle truppe coloniali inquadratesse nel Corpo di Spedizione Francese. Il volume si intitola *Non solo la Ciociara*, ed è stato pubblicato dalle Edizioni Fergen scritto da Silvano Olmi, giornalista e ricercatore storico, da molti anni fedele lettore dell'Ultima Crociata. Il titolo *Non solo la Ciociara* indica che è importante ricordare quei tragici fatti, andando anche oltre il film con Sophia Loren, tratto dall'omonimo romanzo di Alberto Moravia. Una pellicola che comunque ha consentito a queste tristi vicende di essere conosciute dal grande pubblico.

E se in Ciociaria e in parte della provincia di Latina, l'orrore ha raggiunto il culmine, purtroppo stupri e omicidi ai danni della popolazione civile italiana si sono registrati sia prima, in Sicilia e in Campania, che dopo, nella provincia di Viterbo e in Toscana, soprattutto in provincia di Siena e di Livorno, nell'Isola d'Elba e in parte nel grossetano e sull'Amiata.

"I coloniali francesi non facevano differenze - sottolinea Silvano Olmi - aggredivano sessualmente donne di tutte le età, dalle bambine alle ottuagenarie e in non pochi casi anche uomini e ragazzi. Per i soldati marocchini, ma nel corpo di spedizione francese in Italia c'erano anche combattenti algerini, tunisini e senegalesi, gli stupri erano il "premio" per essere riusciti a vincere la resistenza tedesca a Cassino."

Il termine "marocchine", che indica le turpi gesta dei coloniali ma anche le donne vittime di stupri, è purtroppo entrato a far parte della storia della Seconda Guerra Mondiale.

L'autore ha focalizzato il suo lavoro in particolare su quanto avvenne nella provincia di Viterbo, argomento che nessun libro fino ad oggi ha affrontato in maniera esauriente.

"Racconto anche gli episodi accaduti nel centro-sud e in Toscana, ma ho dato ampio spazio alle vicende della mia provincia - prosegue Olmi - nella Tuscia ho raccolto documenti e testimonianze su una settantina di violenze carnali. La più giovane delle vittime aveva 12 anni e la più anziana 70. Nel viterbese i soldati



alleati compirono anche dei delitti e uccisero due donne, due uomini e un bambino di cinque anni. Nel libro pubblico molti documenti inediti e varie testimonianze orali raccolte nei paesi.

Qualcuno vorrebbe rimuovere o far dimenticare la vergogna delle marocchine - conclude l'autore - ma noi non possiamo farlo. Dobbiamo, invece, ricordare le vittime, soprattutto le donne che patirono pene indicibili."

Il libro si può ordinare inviando una mail a: info@fergen.it o visitando il sito www.nonsololaciociara.it.

L'AUTORE. Silvano Olmi è un Luogotenente delle Trasmissioni dell'Esercito nella Riserva. Giornalista pubblicista e ricercatore storico, si è laureato all'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo con una tesi sul passaggio delle truppe coloniali francesi in provincia di Viterbo durante la Seconda Guerra Mondiale. Ha collaborato con i quotidiani *Il Corriere di Viterbo*, *Il Tempo* (edizione di Viterbo), e il *Nuovo Corriere Viterbese*. Più volte eletto consigliere comunale di Tarquinia, ha ricoperto la carica di assessore alla cultura, ed è stato eletto anche alla Provincia di Viterbo. Dirigente nazionale dell'associazione ambientalista Fare Verde. E' componente dell'esecutivo nazionale del Comitato 10 Febbraio, per il quale ha effettuato ricerche storiche su tredici cittadini del viterbese uccisi e infoibati al confine orientale d'Italia. E' socio onorario dell'associazione nazionale vittime delle marocchine.

Nel pomeriggio di sabato 27 aprile anche a Seregno, come avviene da alcuni anni dopo l'avvenuta posa della lapide a ricordo, si è reso omaggio con una corona di alloro ai caduti locali della RSI.

Riportiamo l'intervento di Norberto Bergna che questa lapide, a nome del Comitato Nazionale Onorcaduti RSI, ha fortemente voluto ed ottenuto dalla passata amministrazione comunale.

Questa lastra di marmo con i nomi dei 18 seregnesi caduti sotto le insegne della Repubblica Sociale Italiana resta per noi un simbolo, il simbolo della nostra fede e del nostro ideale.



A Seregno l'omaggio ai caduti della RSI

Loro sono morti, i più sono stati ammazzati, senza rinnegare ciò in cui aveva creduto fin dalla loro giovinezza. Noi dobbiamo solo sperare di esserne sempre degni, come recita un passo della Preghiera del Legionario che poi leggeremo.

Non la pensa come noi quella parte minoritaria di Seregno che la lapide la vorrebbe cancellare, come i talebani della nuova giunta catto-comunista, non faccio i nomi per carità cristiana, che hanno recentemente chiesto la revoca della cittadinanza assegnata nel 1924 a Benito Mussolini.

Ma costoro pensano che con una delibera a maggioranza si cambi la storia??

Purtroppo per loro abbattendo un monumento o un edificio in stile littorio non si cancella un passato di gloria e di luce.

Un'altra parte più cospicua, direi grigia perché senza apparente colore politico, vorrebbe invece che questi nomi, dato il tempo trascorso, fossero dimenticati e certe pagine della storia locale, che li ha visti in prima fila ricevere benemerenze e favori, fossero anch'esse rimosse dalla memoria collettiva. Purtroppo per loro, e per i loro discendenti ci sono in giro le im-

magini fotografiche che testimoniano la loro presenza fissa, in divisa o in borghese, all'ombra del Fascio negli anni del consenso. A Seregno il denaro e gli affari hanno sempre avuto la precedenza su tutto e su tutti e questi personaggi, numerosi nella foto molto significativa del nostro Fascio di Combattimento, i soldi li hanno saputi fare sia prima che dopo la guerra. Ma i 18 che sono qui elencati i soldi non li hanno fatti, se li avevano, li hanno perduti, schierandosi nel momento più difficile della loro vita dalla parte dei perdenti, lasciando alla loro morte le rispettive famiglie nell'indigenza più assoluta.

Voglio citare solo un paio di nomi come quello di Pino Rondelli, fuochista all'Azienda Municipale, padre di sei figli e quello dell'Ernesto Vismara, detto "barbisin", che di figli ne aveva quattro e la moglie era in attesa del quinto. La figlia Ambrogina, la nipote e la pronipote Erika sono qui con noi oggi a ricordare il padre, il nonno e il bisnonno e le ringraziamo.

Io sto aspettando invano dal 2002, da quando ho pubblicato il mio primo libro La Memoria Dimenticata, che qualcuno mi contesti questi nomi, le loro sto-

rie, e che mi trovi delle motivazioni o delle scusanti, benché minime, secondo le quali alcuni di loro, specialmente a guerra finita, avrebbero dovuto essere assassinati.

Silenzio assoluto, perché questi 18 nostri camerati sono morti innocenti, perché i loro assassini hanno girato per le strade di Seregno e nei bar del centro, fino a pochi anni fa, rispettati e coperti dall'omertà cittadina.

Quindi adesso noi con questa lapide diamo fastidio perché pretendiamo di ricordare quanto è successo in quelle tragiche giornate, ponendo degli interrogativi ai giovani ignari che passano da qui e leggono i loro nomi e una scritta inequivocabile: "travolti dalla violenza".

Ma avremmo anche potuto essere più precisi in merito al tipo di violenza. Quella partigiana. Erano quasi tutti fascisti?? Sì, lo erano.

E questa è stata la sola colpa perché venissero uccisi?? Senza un processo, di notte, e nascondendo poi la mano assassina.

Ricordo che a questi 18 nomi ne andrebbero aggiunti altri sei, di non seregnesi: Silvano Frigerio di Monza, Giuseppe Tagliabue di Desio, Flavio Calvo da Frat-

tamaggiore, Mario Mangani da Cremona, Giuseppe Bersani e Angelo Magni di Carate Brianza.

Tutti uccisi vigliaccamente qui a Seregno da seregnesi, dal 25 aprile al 2 maggio '45, senza che negli anni successivi nessuna indagine giudiziaria venisse mai aperta.

Dovremo prima o poi trovare il modo di ricordarli anche con un simbolo visto che si è sempre affermato e scritto in modo ufficiale che nella cattolicissima e civile Seregno, in coinci-

denza della liberazione e subito dopo, di episodi cruenti non ne erano fortunatamente mai avvenuti.

Farò una richiesta al nuovo giovane sindaco "democratico" Rossi.

Sono passati 74 anni ma noi e, sono fiducioso, chi verrà dopo di noi, dovrà fare in modo che questa pagina della nostra storia non venga più strappata affinché i giovani sappiano cosa ha realmente rappresentato il 25 aprile del '45 per molte famiglie e per l'Italia tutta. Viva l'Italia e Viva il Fascismo Repubblicano.

*



La storia di Bianca, ausiliaria sopravvissuta a due fucilazioni

Le vicende tragiche di Bianca Poggioli, classe 1923, iniziano il 4 aprile 1944 quando un nutrito gruppo di una quarantina di partigiani comunisti scese dalle montagne dell'Appennino emiliano-ligure nel suo paese natale di Groppallo (PC), su un cocuzzolo in alta Val Nure a 1000 metri s.l.m., (sembra che la banda fosse proveniente dal paese di Bardi nel parmense). Cercavano il padre Giuseppe, cl. 1893, noto come ardente fascista, iscritto al P.F.R. che svolgeva le funzioni di Ufficiale Postale in quanto invalido di guerra e con una protesi al posto del braccio perso nella Grande Guerra dove si era meritato la medaglia d'argento.

In paese era soprannominato "Pippen d'la caplèta" (Peppino della Cappelletta) perché davanti alla loro casa, lungo la salita che porta alla chiesa e al cimitero, c'era una piccola edicola religiosa che adesso non esiste più. L'ufficio postale, sprovvisto di telegrafo e di telefono (il telefono era giù in fondo valle, a Farini d'Olmo che dista da Groppallo circa sette chilometri di strada sterrata tutta a curve), era situato al piano terra della casa di abitazione dei Poggioli e fungeva anche da Anagrafe e Stato Civile "sui generis" per conto del Municipio che era a Farini.

Il padre fu prelevato mentre era appena rientrato a casa dai boschi di proprietà per mangiare un panino e portato via lungo la strada in discesa che esce dal paese verso il versante parmense.

Gli ordini li impartiva un uomo, alto, molto distinto, vestito in borghese, che doveva essere il capo di quella banda partigiana e che era rimasto fuori in strada mentre i suoi facevano disastri nei vari locali, rompendo mobili e scaffali alla ricerca della cassaforte e del denaro delle pensioni.

La figlia Bianca uscì e lo affrontò cercando di impedirle la cattura e chiedendo a gran voce: "Voglio sapere perché portate via mio padre?"

Ma il padre, senza parlare, le fece un cenno come che era meglio che rientrasse in casa, temendo anche per lei, e lasciò cadere per terra il portafoglio e l'orologio con catena che aveva nel taschino, che il capo partigiano la autorizzò a raccogliere. Poco dopo che il gruppo era scomparso dalla loro vista, lungo la strada in discesa verso la località di Barsi, si sentirono dei colpi d'arma da fuoco e in paese capirono subito che lo avevano ucciso. Venne ad informare le tre donne con il piccolo Gino, che erano barricate in casa per la paura, il loro portafoglio.

Giorni dopo i ragazzi del paese giravano per le strade con la protesi del padre come un trofeo ed il parroco si guardò bene dall'intervenire per evitare l'ennesimo scempio.

Il Poggioli venne sepolto nel cimitero locale con funerali solenni, un folto picchetto militare e la famiglia ricevette, tra le altre corone di fiori, anche quella del Duce.

Il giornale *Repubblica Fascista*

nel n. 79/44 scrisse che cadendo colpito a morte il Poggioli aveva alzato in alto il moncherino al grido di "Viva L'Italia".

In conseguenza di ciò ed essendo la zona sempre più infestata dai ribelli della divisione Val Nure, la loro permanenza a Groppallo era a rischio e quindi dopo un mese, venuto a mancare il presidio armato fascista alloggiato nella loro casa, con la madre, la sorella Ida, classe 1917, ed il piccolo fratello Luigi (detto Gino) di soli 8 anni decisero di rifugiarsi a Piacenza. Dopo la loro partenza la grande casa di Groppallo venne devastata e diventò un comando partigiano, poi a guerra finita la sede locale del PCI. Così venne ritrovata dopo la Liberazione, piena di brande e di paglia in tutte le stanze dove erano soliti dormire i partigiani.

Una volta a Piacenza, lei e la sorella rimasero fedeli a quanto avevano sempre creduto e per cui il padre era stato ucciso, e si arruolarono nel SAF come Ausiliarie, senza fare un corso specifico, ma svolgendo il loro lavoro tra gli uffici dei vari comandi, la sede del partito e l'ospedale militare. La mattina del 26 aprile 1945 alle 7 venne dato loro l'ordine di abbandonare tutto e di passare il fiume Po perché il fronte si stava spostando e gli alleati erano già alle porte di Parma.

Lei e la sorella, quelle più esposte della famiglia, decisero che si sarebbero dirette a Vigevano dove c'erano dei parenti, anche loro della stessa idea fascista, che le avrebbero potute aiutare.

Salutarono con un abbraccio i militari amici con i quali avevano stretto amicizia, due ragazzi toscani che studiavano ingegneria al Politecnico di Milano e che erano stati nella San Marco e poi entrati nella Brigata Nera, e lei trattene come ricordo tre carte da gioco con le quali, per allentare la tensione, stavano giocando al momento dell'addio.

Alle 8 riuscirono a traghettare il Po, erano in borghese in quanto si erano tolte la divisa quando erano andate a casa a salutare la mamma, e si diressero verso nord, camminando a lungo in mezzo a camion e militari in ritirata, e arrivando in serata nel piccolo paese di Fombio dove trovarono alloggio in una cascina di contadini molto generosi che non fecero domande e che le ospitarono. Alla mattina del 27 aprile questa gente, svegliandole, diedero loro anche il caffè latte.

Ripresero la strada e sul percorso incontrarono due militari della MP americana in borghese, negri molto robusti, che erano lì, secondo lei, in avanscoperta per controllare i movimenti dei tedeschi e degli italiani in ritirata. Chiesero loro dove stessero andando ma fecero capire con dei segni che più avanti ci sarebbero stati dei problemi perché la strada era bloccata.

Ad un certo punto videro arrivare da sud un camion della 10ª Compagnia di Sanità dell'Ospedale Militare di Piacenza con la Croce Rossa sul telone che si fermò a raccoglierte. Erano quattro medi-



Visita a Groppallo (PC) davanti alla casa paterna.

ci e due infermieri della Sanità Militare che si stavano dirigendo verso nord. Sul cassone del automezzo c'erano i loro camici bianchi.

Il camion proseguì in direzione di Pavia ma alle porte di Casalpusterlengo (MI) trovarono un posto di blocco dei partigiani che fecero scendere tutti dall'automezzo per condurli a piedi e con le mani alzate in una specie di prima prigione, che Bianca non ricorda esattamente dove fosse posizionata.

Fu lì che incontrarono le altre sei ausiliarie, tutte della provincia di Piacenza, che erano state fatte prigioniere nella stessa mattinata mentre erano in fase di ripiegamento verso Milano.

Le donne vennero minacciate di morte o di essere sfregiate. Uno dei partigiani propose agli altri: "E' meglio ucciderle perché se restano vive queste qui portiranno altri fascisti."



Ausiliaria Anita Romano.

Poi fu presa la decisione di portare tutti i prigionieri con delle camionette verso l'Ospedale "Bortolo e Angelo Rossi" per far assistere all'esecuzione anche ai compagni feriti che erano stati lì ricoverati in precedenza e allinearono i prigionieri lungo un muro sulla destra del nosocomio.

Nel frattempo una loro amica, l'ausiliaria Anita Romano, che loro chiamavano "Stinchetti" per la sua figura esile, si era sfilata dal gruppo e, cercando scampo, aveva raggiunto il portone d'ingresso dell'ospedale. La Romano era la comandante delle ausiliarie di Piacenza con il grado di capitano.

Venne fermata da alcuni colpi sparati contro di lei e rimase a terra ferita mentre il plotone partigiano formato da una quindicina di elementi pensava a fucilare il resto del gruppo che venne falciato alle ore 14.00 esatte in piazza Cappuccini, ora piazza del Popolo.

La prima a morire fu la Maria Burzoni, un'ausiliaria di Piacenza, che si era messa ad urlare più di tutte chiedendo pietà ai carnefici avendo la madre cieca da accudire, ma il comandante del plotone partigiano, che chiamavano Farina (Giuseppe Farilli - Commissario di Polizia del Popolo ??), le sparò a bruciapelo un colpo al viso con la pistola che teneva in mano. Poi spararono tutti gli altri con mitra e fucili.

Norberto Bergna

(Segue nel prossimo numero)

Incontro con il reduce del Battaglione M "IX Settembre" Domenico Silvestri

L'ultimo legionario di Mussolini: dal fronte di Nettunia alla Prussia

Sabato 18 Maggio 2019, su interessamento di Gianluca Iannone, il Dott. Pietro Cappellari, ricercatore storico e Direttore de "L'Ultima Crociata", ha intervistato, nella sua casa de L'Aquila, il Legionario Domenico Silvestri, combattente della RSI tra le fila dell'invitto Battaglione M "IX Settembre". Questa unità prese forma dai Battaglioni da Sbarco della Milizia dislocati nel Sud della Francia che, all'indomani della resa incondizionata e del conseguente passaggio al nemico del Regno d'Italia, si ribellarono restando al fianco dell'alleato germanico.

Silvestri, classe 1925, si era arruolato Volontario nel 1942, a soli 17 anni, per partecipare alla guerra per l'indipendenza e la grandezza nazionale. Fu incorporato nella Milizia Controaerea ed inviato in Calabria. Venuto a conoscenza della costituzione della Divisione Corazzata M, chiese ed ottenne di essere trasferito in questa prestigiosa e modernissima unità. Fu qui che lo colsero i drammatici eventi del 25 Luglio e dell'8 Settembre 1943.

Tornato a casa, appena saputo della liberazione del Duce, si presentò al Comando della 130ª Legione della Milizia de L'Aquila, chiedendo di essere nuovamente arruolato. Ma la vita di "guarnigione" non faceva per lui e, come si diffusero le voci che a Teramo era dislocato un Battaglione M "operativo", ossia un reparto d'assalto speciale della Milizia di prima linea, corse subito ad arruolarsi in questa nuova unità. Con questo reparto, che passerà alla storia con il nome di Battaglione M "IX Settembre", inquadrato nella Divisione germanica "Brandenburg", Silvestri fu impiegato in difesa di Roma sul fronte di Nettunia all'indomani dello sbarco alleato del 22 Gennaio 1944 e, subito dopo, su quello di Ortona (Chieti), per sbarrare il passo agli invasori britannici che minacciavano di risalire la penisola dal versante adriatico. Ma non solo. Il Battaglione M "IX Settembre" fu anche impiegato in Prussia, in difesa dell'Europa dall'invasione sovietica.

Rientrato in Italia, il reparto fu lanciato con successo anche in operazioni controguerriglia, tra cui si ricorda la liberazione di Cogne (Aosta) dai partigiani.

La fine della guerra, vide il Legionario Silvestri nella zona di Vittorio Veneto (Treviso). Nonostante l'accettazione della resa concordata con il locale CLN, all'atto della deposizione delle armi, l'accordo venne disatteso e le Camicie Nere - disarmate - rimasero in balia dell'odio partigiano. Oramai inermi, molti Legionari furono fucilati. Silvestri fu fortunato e, nonostante i barbari pestaggi subiti, cui si unì anche un Sacerdote, sopravvisse, salvato dalla fucilazione sommaria dall'intervento di unità britanniche che allontanarono i ribelli e presero in consegna i prigionieri.

Iniziò, quindi, la peregrinazione per i vari campi di concentramento anglo-americani sparsi in Italia, tra cui ricorda quello di Afragola (Napoli). Mentre migliaia di prigionieri della RSI incollati attraversavano il corso della città scortati dai gendarmi britannici, un soldato intonò l'inno della Decima MAS. All'improvviso tutti si misero a cantare, facendo tremare i vetri delle case. La gente, incredula, che si era ammassata ai bordi delle strade per vedere l'insolito spettacolo, cominciò a battere le mani... ultimo segno di saluto a chi aveva combattuto per l'onore e la libertà dell'Italia.

L'intervista rilasciata al Dott. Cappellari sarà oggetto di un video che, per interessamento di CPI L'Aquila, tramanderà alle nuove generazioni questa storia straordinaria e il profondo significato spirituale dell'amor di Patria spinto fino al sacrificio supremo.

Scipione di Torrealta



Offerte per i Caduti della RSI, abbonati al giornale

Abbonati. Euro 25. Donaudi Sergio (Imperia), Deana Pio (Travesio PN), Punzi Quirico (Cisternino BR), Tampieri Manzoni Enrica (S. Lorenzo RA), Facchini Riccardo (Anzola Emilia BO), Gulminelli Paolo (Forlì), Granzotto carlo Giacomo (Susegana TV), Viventi Andrea (Marino RM), Moschi Franco (Predappio FC), Favretto Valter (Nembro BG), Marconcini Vibio (Imola BO), Zanella Paolo (Arese MI), Boni Roberto (Milano), Tofani Giuliana (San Remo IM).
Sostenitori. Euro 50 e oltre. Giovanni Volpi (Milano), Ferrari Claudio (Milano).

Offerte per i Caduti, per la chiesa ed il giornale

Giovanni Volpi di Milano, in memoria di Gianrico, Bruno, Tonino e di tutti i caduti e dispersi della RSI € 350,00
Deana Pio di Travesio PN, in memoria di Maria Pasquinelli € 25,00
A.M. di Forlì, in memoria di tutti i piloti del 2° Gruppo CT della RSI € 500,00
Raccolti a Paderno durante la celebrazione della S. Messa € 120,00

Offerte e abbonamenti giunti in Redazione dal 16 maggio al 15 giugno 2019.

AVVISO IMPORTANTE

Chi desidera visitare la Chiesa di Paderno è pregato di accedere ai contatti della pagina web www.ultimacrociata.it o inviare una mail a info@ultimacrociata.it

L'Ultima Crociata - Anno LXIX - n. 5 - Luglio-Agosto 2019

Proprietaria: Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi R.S.I.
Direttore responsabile: Guido Giraudò, Direttore editoriale: Pietro Cappellari, Capo redattrice: Maria Teresa Merli, Contatti: info@ultima-crociata.it
Autorizzazione n. 273 del 19 gennaio 1985.
Impaginazione: Giovanni Mazzini - Stampa: Nuova Grafica snc, Imola.
Chiuso in tipografia il 19 giugno 2019.

